

Cgil Confronto su terza donna in segreteria

ROMA. L'appuntamento è per martedì mattina nella sede nazionale di Corso d'Italia. Le donne del coordinamento Cgil tornano a vedersi dopo la due giorni di polemica.

Non c'è una rosa nomi, ma come sempre succede in questi casi, da strane vie vengono fuori dei nomi. Si parla di cene informali «tra compagne», cene comunque separate: comuniste da una parte e socialiste dall'altra.

Nessuna intesa sugli «esuberanti»: sospesi a rotazione 2mila lavoratori. Si comincia martedì con gli operai, dal 14 è il turno degli impiegati

Olivetti, avanti a muso duro

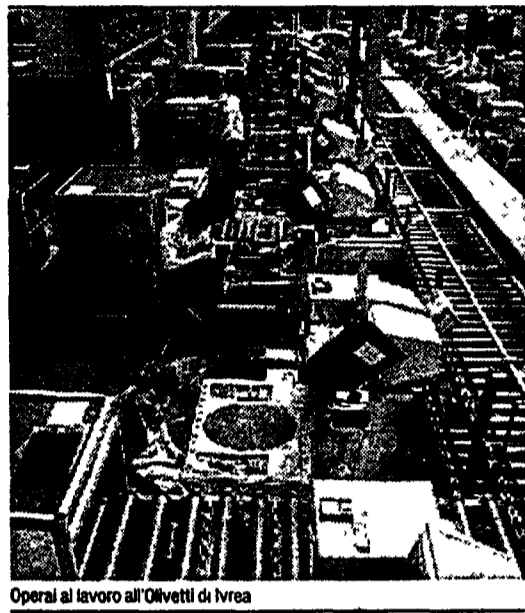
Rottura delle trattative all'Olivetti. L'ha provocata ieri notte l'azienda, confermando ai sindacati (che avevano superato le divergenze emerse venerdì) di voler sospendere a zero ore almeno 2.000 lavoratori, malgrado gli impegni del ministro Donat Cattin per 3.000 prepensionamenti e 500 assunzioni nella pubblica amministrazione.

DAL NOSTRO INVIATO NICHELE COSTA

IVREA. Giorgio Cremaschi è il segretario nazionale della Fiom che segue la vertenza Olivetti. A lui chiediamo cosa ha provocato la clamorosa rottura.

La ragione fondamentale è che l'Olivetti non ha sostanzialmente modificato la scelta di porre 2000-2500 lavoratori in cassa integrazione a zero ore.

L'Olivetti lamenta di essere trattato dal sindacato peggio di altre aziende, ad esempio della Fiat Geotech dove si è fatto l'accordo sulla cassa integrazione a zero ore.



Operai al lavoro all'Olivetti di Ivrea

litazione e lotta che sia in grado di durare nel tempo, per ottenere alla fine un'intesa sindacale che superi la cassa integrazione a zero ore, che ripara tutta la questione, per noi centrale, delle politiche industriali del gruppo degli investimenti per la ricerca, dell'impegno nel Mezzogiorno dove l'Olivetti ha stipulato un contratto di programma che le ha procurato ingenti finanziamenti pubblici.

Polemico Giorgio Cremaschi, Fiom: «L'azienda non può chiederci il consenso e poi procedere con atti unilaterali». Ripartono le lotte

Uno «strappo» grave, profondo. Praticamente inevitabile

IVREA. Non è la solita «drammatizzazione», cui ricorrono le parti sociali quando vogliono provocare l'intervento del governo in una vertenza difficile.

Venerdì notte i sindacati hanno superato le divergenze, che nel corso della giornata avevano contrapposto la Uilm alla Fiom ed alla Fim, e si sono presentati ai dirigenti Olivetti con una posizione unitaria.

Non è la solita «drammatizzazione», cui ricorrono le parti sociali quando vogliono provocare l'intervento del governo in una vertenza difficile.

Venerdì notte i sindacati hanno superato le divergenze, che nel corso della giornata avevano contrapposto la Uilm alla Fiom ed alla Fim, e si sono presentati ai dirigenti Olivetti con una posizione unitaria.

Prepensionamenti No della Cgil a Donat Cattin

ROMA. Le aziende che attraverso prepensionamenti vogliono ridurre in modo provvisorio il personale - è il caso dell'Olivetti in queste settimane - potranno mandare in pensione anticipata (indipendentemente dall'età) i lavoratori con trenta anni di contributi versati.

Ma la proposta di Donat Cattin sui prepensionamenti non piace per nulla al sindacato. Secondo Giuliano Cazzola, segretario confederale della Cgil, «pur rappresentando una degli aspetti meno rilevanti della sua riforma pensionistica, è significativa della logica schizofrenica che ispira il provvedimento».

quinto punto della proposta Donat Cattin stabilisce che in deroga a quanto disposto dalla legge 153 del 1969 al trattamento di pensione di cui al presente articolo è cumulabile con la retribuzione. Nell'ipotesi di continuazione dell'attività lavorativa spetta a domanda, successivamente alla cessazione del rapporto di lavoro, la maggiorazione del trattamento pensionistico in relazione al periodo di continuazione della prestazione lavorativa.

Con gli appalti pare si favoriscano trasferimenti clientelari di personale da Nord a Sud. Martedì l'incontro con Mammi. Cisl e Uil disponibili, Cgil contraria: «Aspettiamo la riforma»

Telegrammi ai privati, verso l'ora zero

Dopodomani incontro decisivo al ministero delle Poste con i sindacati. Mammi chiederà loro il consenso per appaltare anche la consegna dei telegrammi, un'operazione che potrebbe nascondere una manovra clientelare.

RAUL WITTENBERG

ROMA. «A tuo figlio il lavoro l'ho trovato», annuncia il boss democristiano al suo eletto di Palermo o di Benevento. «Alle Poste», prosegue.

problema marginale come quello dei telegrammi. Ma nella Uil Benvenuto, pur dissociandosi dagli strali della Cgil, ha accusato Mammi di compiere operazioni d'immaginazione ai problemi delle Poste restano intatti, annunciando che martedì «non parleremo solo di privatizzazioni, ma chiederemo strategie a cominciare dal cattivo uso del personale».

ne a sud (dove invece i postini sono troppi) con energiche manifestazioni, occupazioni di sedi sindacali e così via. L'operazione appalti consisterebbe nel cedere i telegrammi ai privati in modo che il personale Pt addetto alla loro distribuzione possa sostituire quello che vuol tornare a casa.

Già, l'efficienza. È la parola d'ordine della riforma dell'azienda ministeriale, che diventerà ente pubblico economico come le ferrovie, con autonomia e responsabilità della gestione, ramificazione delle varie attività che la Cgil vede articolate in società per azioni miste a prevalente capitale pubblico.

Già, l'efficienza. È la parola d'ordine della riforma dell'azienda ministeriale, che diventerà ente pubblico economico come le ferrovie, con autonomia e responsabilità della gestione, ramificazione delle varie attività che la Cgil vede articolate in società per azioni miste a prevalente capitale pubblico.

Già, l'efficienza. È la parola d'ordine della riforma dell'azienda ministeriale, che diventerà ente pubblico economico come le ferrovie, con autonomia e responsabilità della gestione, ramificazione delle varie attività che la Cgil vede articolate in società per azioni miste a prevalente capitale pubblico.

Sicilia, riscossione tasse Il Pci bocchia Formica «Illegittima» la nomina del nuovo commissario

PALERMO. «È un atto palesemente illegittimo». La critica, durissima, nei confronti della decisione del ministro delle Finanze Rino Formica di nominare per decreto il Montepasci-Serit a commissario governativo provvisorio per la riscossione delle imposte in Sicilia, è venuta ieri dai deputati del Pci all'Assemblea regionale siciliana.

queste concessioni erano stati numerosi. Secondo Chiosso in Sicilia «si doveva aspettare il termine fissato per la scadenza della gara, che era il 7 gennaio e poi, in ogni caso, doveva essere l'assessore al bilancio della regione a nominare il commissario provvisorio. Per questo i tre deputati del Pci hanno chiesto al presidente della commissione finanze dell'Assemblea regionale di invitare «al più presto» il presidente e l'assessore al bilancio della regione a riunire in commissione il timore infatti, al di là del decreto di Formica che ha quantomeno il pregio di aver evitato che in Sicilia, in mancanza di un esattore (la Sogesit, il precedente commissario, aveva deciso di chiudere i battenti a partire dal 1 gennaio), si creasse un pericolosissimo vuoto istituzionale, e che i privati dovevano essere stati cacciati nel 1984 dalla gestione esattoriale, rientrando ora dalla finestra. Le pressioni in questa direzione non mancano certo.

Sicilcassa, una storia disonesta?

La sede romana della Cassa di risparmio per le province siciliane nell'occhio del ciclone: una lettera di alcuni sindacalisti parla di «gestione disinvoltata» degli affari e di rapporti con la criminalità. La banca si difende: «In passato c'è stato del torbido, ora non più». È proprio quello che vuol sapere la Cgil, che ha chiesto un incontro urgente alla direzione dell'istituto di credito.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. «Anni di gestione disinvoltata del credito e di repressione dell'attività sindacale di denuncia, due terzi del credito erogato in posizione d'incaglio; rapporti della banca con personaggi oscuri legati ad ambienti mafiosi o della malavita romana; presentazioni di imprese, per concessioni di credito, da parte di magistrati in servizio i cui nomi richiamano gli anni oscuri dello scandalo Italcasse e dell'attacco alla Banca d'Italia di Baffi e Sarcinelli. Accuse durissime,

Franco Piro (un caso di omnia) con il presidente della commissione Finanze della Camera).

che se confermate farebbero scoppiare un caso di portata incalcolabile. Accuse contenute in una lettera aperta inviata al sindacato Fisc Cgil, alla Vigilanza della Banca d'Italia, alla Procura della Repubblica di Roma e al Cam. Una lettera, inviata il 18 novembre scorso dalla rappresentanza sindacale della sede romana della Sicilcassa, la cassa di risparmio delle province siciliane, che fa seguito ad una interrogazione rivolta all'assemblea regionale siciliana da Alfredo Galasso e

Della questione intanto ha cominciato ad occuparsi anche il sindacato nazionale: «Dopo l'interrogazione Galasso-Piro avevamo chiesto un incontro alla banca - dice Sergio Veroli, della segreteria della Fisc Cgil - per sapere se è vero che i due terzi del credito sono in posizione d'incaglio. Ora, dopo la lettera della rappresentanza interna, è possibile che si parli anche delle altre questioni. Soprattutto per sapere se quest'andazzo continuerà o se riguarda solo il passato. Nonostante tutto, però, Veroli è ancora disposto a far credito alla Sicilcassa: «Questa banca è cambiata - dice - l'attuale direttore generale, Scardino, viene dalla Banca d'Italia, dove è stato responsabile della vigilanza. Ma se alla fine vi convincerete che si tratta di una storia disonesta? In quel caso - conclude Veroli - continueremo i rapporti con i sindacati della Fisc. E poi andremo dal magistrato».

non proprio tutto. «Stiamo facendo di tutto per chiarire le cose - dice Nicolò Reina, che è il direttore della sede di Roma - non siamo rimasti inattivi. Le accuse del nostro riferimento non alla mia gestione, ma a quella del mio predecessore». Reina si riferisce alla cosiddetta «era Gambino», il direttore precedente, trasferito prima e poi definitivamente allontanato, contro il quale la banca ha anche intrapreso un'azione legale. Quello su cui Reina assolutamente non si sbotta però («questo non posso proprio dirglielo, cerchi di capire») è l'entità delle «inosservazioni». L'unica cosa che gli scappa è una battuta velenosa: «Non è un caso se quell'interrogazione alla Regione Sicilia l'ha fatta Galasso e non altri. Del resto, se le serve qualche informazione ulteriore, può rivolgersi al rappresentante comunista nel consiglio di amministrazione».

Assegni, colpo di forbici antifurto

ROMA. Si erano attrezzati con bagni chimici e laser, ma adesso però dovranno comprare un collante ultratrasparente e superadesivo. Per carta, anzi per quella particolare carta che, portata a uno sportello bancario, si trasforma in denaro contante. I falsari di professione avranno, infatti, un nuovo problema da risolvere. Per frenare l'escalation della contraffazione dei preziosi tagliandi, l'Associazione bancaria italiana ha raccomandato agli sportellisti un nuovo accorgimento: amputare l'angolo superiore sinistro dell'assegno appena incassato. A cosa serve? Ad impedire che, dopo un eventuale furto avvenuto durante l'invio alla «casa madre», il «doppio» possa essere rinegoziato.

FERNANDA ALVARO

Attenti a quell'assegno! Se ha l'angolo sinistro «mozzato» da un preciso taglio di forbici, non accettatelo. È sicuramente già stato incassato e successivamente rubato. Nessuno sportello lo trasformerà in denaro contante. È la nuova misura antifalsari escogitata dall'Abi e suggerita alle banche. Qualche istituto sta già mettendo in pratica. Per i professionisti del «ritocco» è un ostacolo in più.

direttore della sezione chimico-mercologica della polizia scientifica, Rosa Diana Bellomo - È in atto una continua rincorsa tra falsari e chi stampa assegni per affinare le rispettive tecniche. I maestri del «circolare» sempre in circolazione, sono infatti bravissimi a utilizzare soluzioni chimiche e strumenti sempre più perfezionati per far sparire dai tagliandi già incassati il timbro della banca e la firma dello sportellista. Gli istituti di credito tentano di difendersi come possono. Ascoltando i consigli della polizia scientifica cercano di

stampare assegni con filigrane e disegni particolari, colori di fondo che reagiscono al contatto con le «pogioni», numeri elettromagnetici... E altro, naturalmente, ma le contromisure, sono ovviamente top-secret.

Sono altrettanto segrete, o meglio, indefinite, le dimensioni precise del fenomeno riciclaggio. Guardia di Finanza, carabinieri, polizia, Banca d'Italia e non sono in grado di quantificare a livello nazionale i furti e le falsificazioni, anche perché si tratta di operazioni si sempre inserite sotto altre «voci» nei bilanci

la giustizia. Ma per farsi un'idea di questo «giro d'affari parallelo» basta un dato: alla base dell'ultima grossa inchiesta giudiziaria sul riciclaggio di assegni c'è il recupero nel Lazio, Sicilia ed Emilia Romagna di circa 75 mila assegni riciclati per un importo di oltre cento miliardi di lire. Inoltre la gazzetta ufficiale compaiono quotidianamente lunghe liste di assegni «ammortizzati», cioè annullati per furto o smarrimento.

Ora la nuova trovata. Il taglio dell'angolo superiore sinistro, rendendo improbabile un intervento di «plastica facciale» sull'assegno mutilato, dovrebbe frenare il riciclaggio dei tagliandi rubati dopo l'incasso. Forse l'Abi proporrà un'iniziativa pubblicitaria. Ma i problemi non finiscono con «l'angolo». Restano da parare i rischi della stampa ex novo, dei furti di assegni in bianco con contraffazione della firma, della riscrittura, naturalmente, maggiorata, degli importi. E chi più ne conosce, più incassa.